

CAP. 5 L'AMORE CHE DIVENTA FECONDO

Il quinto capitolo, diviso in tre parti, tratta della fecondità e della generatività dell'amore. Accogliere una nuova vita (parte prima); "fecondità allargata", ad esempio, mediante l'adozione e l'affido (seconda parte); relazioni che si devono instaurare nella "famiglia allargata"(terza parte).

Accogliere una nuova vita (166-177)

All'inizio della prima parte si pongono le basi affinché ogni amore sia "fecondo": "i figli sono (o meglio 'devono essere') amati prima che arrivino"(166); "i figli sono (o meglio "devono essere") amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarsi" (166).

Dio chiama i genitori con la paternità e con la maternità ad una particolare collaborazione

alla sua azione di Creatore e di Padre come ricordano i primi capitoli del libro della Genesi.

Uomo e donna, due creature differenti ma complementari, si uniscono per concepire una nuova vita. Al sorgere della storia, quando Dio plasmò l'uomo e la donna a "Sua immagine e somiglianza", il Creatore agì in "prima persona" (Gen. 1,27). In seguito, si avvale della

cooperazione dell'uomo e della donna mediante determinate leggi naturali: "Siate fecondi

e moltiplicatevi" (Gen.1,28). Ogni vita, dunque, è un "dono di Dio" che si origina dall'amore Creatore mediante la collaborazione indispensabile e responsabile della coppia. Ciò è manifestato nella gioiosa affermazione di Eva che esclamò di aver "acquistato un'uomo dal Signore" (Gen. 4,1). L'esclamazione della "prima madre" si concretizza ogni volta che nasce un bimbo ed esprime la gioia e la consapevolezza della donna di partecipare al grande mistero dell'eterno generare; infatti, gli sposi, partecipano della potenza creatrice di Dio. Ma, i coniugi, cooperano con il Creatore, non unicamente a livello biologico ma anche spirituale essendo la generazione un evento simultaneo e unitario.

Purtroppo, oggi, rammenta il Papa, "tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è stato un errore farli venire al mondo". E Francesco risponde a queste situazioni molto duramente: "Questo è vergognoso... se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti" (166). Pensiamo all'aborto che mostra nei confronti di chi non ha voce poiché piccolo, debole, fragile ed indifeso, che è la forza che prevale sul diritto e non viceversa; è il "potere di vita e di morte" su un essere umano da parte di coloro che hanno chiamato alla vita. Di conseguenza la Lettera Apostolica afferma: "Se un bambino viene al mondo in circostanze non desiderate, i genitori o gli altri membri della famiglia, devono fare tutto il possibile per accettarlo come dono di Dio e per assumere la responsabilità di accoglierlo con apertura e affetto" (166). Alcuni genitori "sentono che il loro figlio non arriva nel momento migliore. Hanno bisogno di chiedere al Signore che li guarisca e li fortifichi per accettare pienamente quel figlio, per poterlo attendere con il cuore. È importante che quel bambino si senta atteso" (168).

La prima parte continua evidenziando l'importanza della "gravidanza" definito "periodo difficile, ma anche un tempo meraviglioso poiché la madre collabora con Dio perché si produca il miracolo di una nuova vita" (168); di conseguenza l'incoraggiamento alle gravide: "Non permettere che le paure, le preoccupazioni, o i problemi spengano la felicità di essere strumento di Dio per portare al mondo una nuova vita" (168). Dunque, ogni bambino che si forma nel grembo della madre, è un progetto presente nella mente di Dio dall'eternità; lo ricorda il profeta Geremia: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato (1,5). Per questo, il Papa, afferma: "Ogni bambino sta da sempre nel cuore di Dio, e nel momento in cui viene concepito si compie il sogno eterno del Creatore" (168). Quindi, "un figlio lo si ama perché è figlio: non perché è bello, o perché è così o così; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio" (170). Un consiglio: I genitori preparino la nascita con la preghiera, affidando il figlio a Gesù già prima della sua nascita. Non si poteva omettere anche un accenno all'embrione che dall'istante del suo concepimento "bisogna guardarlo con lo stesso sguardo d'amore del Padre, che vede oltre ogni apparenza" (168).

L'Esortazione Apostolica, da ultimo, mette in evidenza il rilievo dei genitori: "Vi sono ruoli e compiti flessibili, che si adattano alle circostanze concrete di ogni famiglia, ma la presenza chiara e ben definita delle due figure, femminile e maschile, crea l'ambiente più adatto alla maturazione del bambino". (175). La madre che il Papa definisce "l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico e testimonia la bellezza della vita" (174): "protegge il bambino con la sua tenerezza e la sua compassione, lo aiuta a far emergere la fiducia, a sperimentare che il mondo è un luogo buono che lo accoglie, e questo permette di sviluppare un'autostima che favorisce la capacità di intimità e l'empatia" (175). Il padre, la cui figura è stata distorta e sbiadita dalla cultura occidentale (cfr. 176):" aiuta a percepire i limiti della realtà e si caratterizza maggiormente per l'orientamento, per l'uscita verso il mondo più ampio e ricco di sfide, per l'invito allo sforzo e alla lotta"(175).

2.Fecondità allargata (178-186)

Nella seconda parte del capitolo, papa Francesco, mostra altre forme di fecondità dell'amore. Lo sguardo è rivolto alle "coppie sterili" ferite profondamente nella loro identità. Questo dramma, assume nelle singole situazioni, valenze positive o negative; può determinare anche la separazione, oppure consolidare l'amore rendendolo più forte e più aperto, quando i coniugi comprendono che la maternità e la paternità, oltrepassano il vincolo familiare, aprendosi alla fecondità spirituale, che supera la "non idoneità alla procreazione". Inoltre, la circostanza che la Chiesa cattolica reputi significativo e rilevante il matrimonio degli sposi sterili, attesta che i coniugi possono essere fecondi anche senza figli poiché "la maternità non è una realtà esclusivamente biologica, ma si esprime in diversi modi"(178), ad esempio nell'adozione e nell'affido che "rettamente intesi mostrano un aspetto importante della genitorialità e della figliolanza, in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli,

prendersene cura e non solo metterli al mondo” (180). Però “l’interesse prevalente del bambino dovrebbe sempre ispirare le decisioni sull’adozione e l’affido” (180). E qui, troviamo anche una condanna di quelle situazioni in cui il figlio è preteso a qualsiasi costo, “come diritto” del proprio completamento. L’aver scordato la collaborazione che Dio richiede ai genitori, che abbiamo trattato precedentemente, trasforma il figlio da “dono” in “diritto”. Ma il figlio non è un possesso dei genitori; a loro è chiesto l’impegno affinché realizzi, nella libertà, la propria vocazione. Segue un richiamo alle Istituzioni affinché le leggi facilitino le procedure adottive e di affido anche per contrastare l’oblioso “traffico” di minori.

Il Papa sottolinea anche il valore sociale del matrimonio e le conseguenze: “La famiglia non deve pensare sé stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. Non rimane ad aspettare, ma esce da sé nella ricerca solidale. In tal modo diventa un luogo d’integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato. I coniugi hanno bisogno di acquisire una chiara e convinta consapevolezza riguardo ai loro doveri sociali” (181).

La vita della famiglia in senso ampio (187-198)

Nella terza parte, l’Esortazione Apostolica, ritorna sulla dimensione sociale della famiglia notando il ruolo specifico delle relazioni e dei rapporti.

Quattro affermazioni.

ESSERE FIGLI

Assumendo come riferimento il brano evangelico di Marco (7,8-13) riguardante il rapporto con i genitori, il Papa afferma: “A nessuno fa bene perdere la coscienza di essere figlio” (188). Infatti, in ogni persona, “anche se uno diventa adulto, o anziano, anche se diventa genitore, se occupa un posto di responsabilità, al di sotto di tutto questo rimane l’identità di figlio. Tutti siamo figli. E questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l’abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto” (188). Di seguito, l’Esortazione Apostolica, mostra la validità, anche oggi, del quarto comandamento che esige di “onorare” i genitori. Poiché “questo comandamento viene subito dopo quelli che riguardano Dio stesso contiene qualcosa di sacro, qualcosa di divino, qualcosa che sta alla radice di ogni altro genere di rispetto fra gli uomini”(189). “Il legame virtuoso tra le generazioni è garanzia di futuro, ed è garanzia di una storia davvero umana. Una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore (...). È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi” (189).

GLI ANZIANI

Gli anziani, sono la seconda categoria, ricorda nella famiglia. L’argomento, introdotto da un versetto del salmo 71: “Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze” (v. 9), pone degli interrogativi: “nella nostra civiltà c’è attenzione all’anziano? C’è posto per l’anziano?” (192). Gli anziani, che per la crescita della società e la gestione della famiglia hanno sostenuto lotte e sacrifici, devono ottenere l’accoglienza e la solidarietà che nel corso del tempo hanno donato, sconfiggendo il

paradossale e velato rischio di colpevolizzarli per le esigenze che la loro età comporta. Ma oltre l'accoglienza e l'affetto per l'anziano, l'Esortazione Apostolica sottolinea il rilievo della "memoria storica" purtroppo trascurata nella nostra società, poiché la memoria dei fatti appartenuti alla sua esperienza sono conservati dall'anziano saldamente e ricordati e narrati con facilità in un clima d'ascolto. Rammenta il libro del Siracide: "Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri: da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno" (8,9). Anche il Papa è dello stesso parere: "I racconti degli anziani fanno molto bene ai bambini e ai giovani, poiché li mettono in collegamento con la storia vissuta sia della famiglia sia del quartiere e del Paese. Una famiglia che non rispetta e non ha cura dei suoi nonni, che sono la sua memoria viva, è una famiglia disintegrata; invece una famiglia che ricorda è una famiglia che ha futuro" (193). Ed ecco il sogno del Pontefice: "come vorrei una Chiesa che sfida la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani!" (191).

ESSERE FRATELLI

"In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana (...) Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!" (194). Allora "avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un'esperienza forte, impagabile, insostituibile" (195). E cosa dire nel caso in cui non sia stato possibile avere più di un figlio? "Si dovrà trovare il modo di far sì che il bambino non cresca solo o isolato" (195).

UN CUORE GRANDE

L'ultimo ambito a cui il Papa rivolge l'attenzione è la "famiglia allargata" cioè agli amici e alle famiglie amiche, ed anche alle comunità di famiglie che si sostengono a vicenda, ma pure al suocero, alla suocera e a tutti i parenti del coniuge, oltre che alle ragazze madri, ai bambini senza genitori, alle donne sole, alle persone con disabilità, ai giovani che lottano contro una dipendenza, alle persone non sposate, a quelle separate o vedove... "Tutti questi vanno integrarli in qualche modo nel proprio cuore" (198) sviluppando la cultura dell'incontro.